

cilio decise che Udalrico saria onorato come santo nella Chiesa. E questo il primo esempio che ci presenta la storia d'una solenne canonizzazione (1).

Giovanni XV ebbe a successore, nel 996, un congiunto dell'imperatore Ottone chiamato Brunone, che fu assunto al trono per l'influenza imperiale, e prese il nome di Gregorio V.

Dopo Ottone il grande, lo scettro dell'Alemagna non era uscito dalla famiglia d'Arrigo l'Uccellatore. Ad Ottone il grande successe, nel 973, Ottone il Rosso, suo figliuolo, il cui regno di dieci anni fu avvicendato da disastri e da vittorie, e l'indole fu perfida e crudele. Avendo voluto punire l'indocilità con cui i Romani sopportavano il giogo imperiale, invitò, nel 981, un gran numero di signori della città ad un sontuoso convito nel Vaticano. Ivi, mentre tutti i convitati erano assisi a mensa, entrano soldati nella sala, con nuda la spada in pugno; mettono le mani addosso a coloro che sono stati designati dal dito del tiranno, e li trucidano nella sala attigua. Ottone il Rosso morì a Roma nel 983 (2).

(1) Il diritto di canonizzazione continuò nondimeno ad essere esercitato indifferentemente dal papa e dai vescovi. Nel dodicesimo secolo, come vedremo, i papi lo riservarono unicamente a sè, come una delle attribuzioni della Santa Sede.

(2) Ottone II, detto *il Rosso*, fu sepolto nell'atrio della Chiesa di San Pietro. Il suo sepolcro era di

e suo figlio Ottone III, in età appena di quattro anni, prese possesso dei vasti suoi domini.

Sotto il pontificato di Gregorio V, Ottone III venne a Roma a ricevere la corona imperiale. Sorde animosità fermentavano sempre nel cuore di molti Romani contro i Tedeschi; e Crescenzo, la cui autorità mantenevasi da trent'anni nella città, in onta degl'imperatori e dei papi, ne era l'energica e viva espressione. Il Castel Sant'Angelo era per lui o un punto d'appoggio, o un luogo di rifugio, secondo il volgere della fortuna. Lo aveva adattato a tutti i bisogni d'una fortezza; e l'antica mole di Adriano non era più conosciuta che sotto il nome di campo di Crescenzo (*castra Crescentii*). Durante il soggiorno che Ottone III fece a Roma, nel 996, volè esiliare Crescenzo; ma Gregorio V ne lo distolse. Questo pontefice non istette guari a pentirsi della propria generosità; perocchè, appena fu ritornato in Alemagna l'imperatore, Crescenzo fece eleggere papa il greco Filagate, sotto il nome di Giovanni XVI; e Gregorio si vide obbligato a fuggire, spogliato d'ogni cosa. Ottone ritornò subito a Roma, accompagnato da Gregorio, il quale, in un concilio avutosi a Pavia, aveva solennemente scomunicato Filagate. Al loro avvicinarsi, Crescenzo si rinchiuse in Castel

porfido, ornato d'un mosaico rappresentante Gesù Cristo che dà la benedizione.

Sant' Angelo, e l' antipapa volle salvarsi; ma gli imperiali lo colsero, e, dopo avergli mozzato il naso, strappata la lingua e gli occhi, lo gettarono così mutilato in una prigione. San Nilo era concittadino ed amico di Filagate (1): spesse volte l' aveva esortato a fuggire la gloria ed i vani onori, ma udita la notizia del supplizio fattogli patire, mosso da compassione, si pose in cammino, non ostante l' avanzata età e le austerità della quaresima, per veder modo di salvare questo sciagurato. Il papa e l' imperatore gli andarono incontro; lo condussero per mano al palazzo patriarcale, e gli resero ogni sorta d' omaggi. L' umile religioso li ricusava. « Cessate, diceva egli; io non sono che un peccatore, che un vecchio mezzo morto ed indegno. Spetta piuttosto a me il prosternarmi ai vostri piedi ed onorare le supreme vostre dignità. Non desidero di gloria o di beni a voi mi conduce: vengo per quello che vi ha tanto servito e che avete sì maltrattato, che vi ha levati entrambi dal sacro fonte ed a cui avete fatto strappare gli occhi. Vi supplico di concederlo a me, affinchè egli meco si ritiri, e piangiamo insieme le nostre colpe (2) ».

L' Imperatore promise a san Nilo d' accondiscendere alla sua inchiesta, purchè accettasse la

(1) Prima della sua intrusione, Filagate era arcivescovo ed in alto stato tanto a Roma come alla corte imperiale.

(2) Fleury, *Storia eccles.*

direzione d' un monastero in Roma, e che si piegasse a non più lasciare una città dove potevano essere di tanta efficacia la saggezza de' suoi consigli e l' esempio delle sue virtù. San Nilo stette esitante, rimpiangeva l' oscuro suo ritiro e temeva il tumulto degli uomini; ma Ottone gli propose il monastero di Sant' Anastasio alle acque salvie, occupato dai Greci, e la cui solitudine non era turbata da verun rumore; e san Nilo, risoluto di salvar Filagate, si sottomise alle condizioni dell' imperatore. Ma nel mentre ch' egli per tal modo faceva sacrificio delle sue più care affezioni, Filagate era condotto per le contrade di Roma, vestito d' un lacero indumento sacerdotale, e seduto a rovescio su d' un asino, di cui eragli posta in mano la coda. Allora il santo vecchio abbattuto e costernato, uscì di Roma. Il papa e l' imperatore gl' inviarono invano un arcivescovo per richiamarlo: — « Dite loro, rispose san Nilo, che mi avevano concesso quel ceco per l' amor di Dio. Ora, coi nuovi patimenti fattigli soffrire, non a lui, ma sì a me ed a Dio stesso hanno fatto ingiuria (1) ».

Infrattanto il Castel Sant' Angelo resisteva a tutte le macchine da guerra, e Crescenzo pareva dovesse ancora una volta farsi gioco dell' imperiale potenza. Allora si ebbe ricorso al tradimento. Si fece promettere salva la vita a Cre-

(1) Fleury, *Storia eccles.*

scenzio, se rendeva la fortezza. Crescenzo la rese, e subito dopo il suo capo, mozzato per ordine di Ottone, fu gettato dall'alto del castello. Fu appeso il suo corpo pe' piedi; e, per ultimo profitto della vittoria, la vedova del tribuno passò nel letto imperiale.

In mezzo a queste figure sformate dal delitto, l'occhio si riposa almeno contento sopra la nobile testa di san Romualdo, il quale presentossi ad Ottone, come Natan a Davide dopo la morte d' Uria e chiesegli conto del suo spergiuoro: *Quare contempsisti verbum Domini ut faceres malum* (1)? Ottone senti piegarsi il proprio orgoglio al cospetto del ministro di Dio; fece a piedi nudi il pellegrinaggio del monte Gargano (2),

(1) II. Reg. XII. 9.

Parlando di San Romualdo, non vogliamo omettere una circostanza che caratterizza in istrano modo la venerazione ond' era obbietto in Ispagna, dove dimorò qualche tempo. Gli Spagnuoli, saputo che voleva lasciarli, mandarono uomini per ucciderlo, onde conservarne almeno le reliquie.

(2) Il *Monte Gargano* si erge all' estremità della Puglia, superiormente a Manfredonia, e sporge come un alto promontorio nel mare. In sul comignolo è una vasta caverna di cui è stata fatta una chiesa dedicata a San Michele Arcangelo; ed ogni anno vi si celebra una festa solenne, l' 8 Maggio, in memoria d' un apparizione dell' Arcangelo, la cui leggenda si trova nel Breviario romano.

e passò tutta la quaresima dell' anno 999 in digiuni e mortificazioni, nel monastero di sant' Apollinare in *Classe*, presso Ravenna.

Molti scrittori hanno veduto negli anatemi scagliati contro alcuni principi nel medio Evo, e nelle espiazioni a cui sottomettevansi, una sconvenevole umiliazione della dignità regia, come se l'umiliazione fosse piuttosto nell' emenda che nella colpa. Quello che principalmente vi si ha a vedere è un grande insegnamento d'uguaglianza e di giustizia dato ai principi ed ai popoli. I profeti del Signore non la perdonarono nè a Saulle nè a Davide; tuttochè consacrati coll' olio del Signore. È pericolosa cosa ai re il crear loro una specie d' inviolabile assolutismo: imperocchè, per essere sopra l' umana condizione, conviene avere sovrumane virtù. Se la voce della religione non li trattiene, si fa udire allora la voce de' popoli; e ci troviamo spettatori a quelle reazioni che percuotono alla cieca, spesso confondono il giusto per l'ingiusto, e sconvolgono la civile società sino dai fondamenti.

Gregorio V morì nel mese di Febbrajo del 999; e gli venne sostituito Gerberto, arcivescovo di Ravenna, che prese il nome di Silvestro II. Gerberto era nato nell' Alvernia, ed era stato educato nel monastero d' Aurillac: poscia trasferitosi alla corte del duca di Barcellona, e ravvisi dato allo studio delle matematiche, della meccanica e delle scienze astratte, cui gli Arabi delle Spagne coltivavano con tanto profitto. Il

duca di Barcellona condusse Gerberto a Roma e presentollo all'imperatore Ottone che gli conferì un'abazia. Fu poscia incaricato della scuola di Reims dall'Aravescovo Adalberone, e, alcuni anni dopo, eletto vescovo di quella città, dopo la deposizione d'Arnoldo. Ma il papa ristabilì Arnoldo nel possesso della sua sede, e Gerberto ritrossi presso l'imperatore. Allora costruì quell'orologio a bilanciere, di cui venne tosto generale l'uso. Fabbricò anche un globo celeste artificiale, e le sue rare cognizioni lo misero in sospetto di magia. Questo dotto religioso era da qualche mese arcivescovo di Ravenna, quando Ottone III lo propose in successore a Gregorio V. È il primo francese che abbia occupato la cattedra di san Pietro.

Roma ebbe un po' di tranquillità durante il regno di Silvestro II; ma gli abitanti di Tivoli erano di continuo in ribellione contro l'autorità imperiale. La prima volta, San Romualdo riuscì a pacificarli ed a placare la collera ad un tempo dell'imperatore: la seconda volta dovettero piegarsi al papa, e la loro ribellione fu ancora perdonata. Ma allora alcuni Romani insursero anch'essi; gl'imperiali chiusero subito le porte della città; e Bernardo vescovo d'Hildesheim, dopo aver confessato e comunicato quei del palazzo, si mise alla loro testa, portando la santa lancia degl'imperatori alemanni. I ribelli gettarono tosto le armi, e si ristabilì la pace senz'effusione di sangue.

Verso questo tempo Ottone III fece venire d'Alemagna le reliquie di sant'Adalberto, e le collocò sotto l'altare della chiesa ch'ei faceva edificare nell'isola del Tevere. Quest'isola, chiamata qualche volta nell'antichità *Licaonia*, dal tempio di Giove Licaonio che vi era, erasi formata o almeno accresciuta per l'agglomerazione delle manne del campo di Tarquinio che i Romani gettarono nel fiume. Sotto la repubblica vi fu eretto un tempio ad Esculapio; e per molti secoli, i sacerdoti vi nutrirono un serpente che per la turba era pur sempre il serpente divino recato da Epidauro. Sopra l'arca dell'antico tempio Ottone edificò la nuova chiesa. Oltre le reliquie di sant'Adalberto, vi fece riporre quelle di assai martiri, che si trovavano nella chiesa dei santi Abbondio ed Abbondanzio, presso il monte Soratte, e finalmente il corpo di san Bartolommeo che aveva chiesto agli abitanti di Benevento allorchè andò in pellegrinaggio al Monte Gargano (1).

(1) La storia reca a questo particolare una singolare contestazione. I Beneventani, per non dir di no all'imperatore, l'avrebbero ingannato, dandogli il corpo di San Paolino di Nola. Ottone avendolo poi saputo, avrebbe assalito Benevento *undique per dies multos*; ma invano. Oggi Roma e Benevento pretendono possedere l'una e l'altra i corpi di San Bartolommeo e di San Paolino.

*San Bartolommeo all' Isola* è uno de' singolari monumenti di Roma. Riedificato da san Gelasio II nel XII secolo, vi si vedono ciò non ostante le antiche colonne di granito del tempio d' Esculapio, ed alcuni vestigi d' un antico pavimento di marmo e di porfido, che forse fu quello della basilica di Ottone III.

Questi morì il 23 Gennajo del 1002 a Paterno fortezza della campagna di Roma. La vedova di Crescenzo lo aveva avvelenato.

Pochi anni prima della sua morte, era andato a visitare il ritiro di san Nilo: e quando vide le basse ed anguste capanne che componevano il monastero: — sono questi, esclamò egli, i tabernacoli d' Israele nel deserto: ecco gli abitanti del regno de' cieli: la terra non è loro patria, ed essi non vi si risguardano che quali viaggiatori. — Ottone allora offrì al Santo un altro monastero con rendite che potessero assicurare il mantenimento de' monaci. — « Colui che ha preso cura di loro sino adesso, rispose Nilo, ne prenderà cura ancor maggiore quando gli avrà lasciati. — In tal caso, chiedete a me, come a vostro figliuolo, quanto vi piacerà, ripigliò Ottone; » — e san Nilo, ponendo la mano sul petto dell' imperatore — Pensate alla salute dell'anima vostra! ».

San Nilo era Greco, perchè le Calabrie, seconda patria di Pitagora, erano sempre ritenute come facenti parte della terra degli Elleni (1).

(1) La piccola città di Rossano, dove nacque il

Nacque nella piccola città di Rossano, non discosta da Crotone, presso la regione dove fu Sibari, in mezzo a tutte le rimembranze della sapienza e della voluttà antiche. Ora l'anima sua che doveva aspirare un giorno alla pratica delle più alte virtù, lasciò dapprima sedurre dalle passioni. Volle sposare una donzella, leggiadra come sono tutte le fanciulle della Magna Grecia, cui Zeusi veniva a prendere per modelli; ma tosto sentì il vuoto delle illusioni, e, giovane ancora, andò a cercare nella solitudine un rifugio dalle agitazioni che lo turbavano. I monasteri di *Valdiluca* e di *Serperi* furono da essolui fondati l'uno dopo l'altro; e, giunto ad un'estrema vecchiezza non aspettava più che la morte, quando seppe che il principe di Gaeta proponevasi di far trasportare le spoglie di lui come sante reliquie, nella città, perchè ne fossero salvaguardia. Allora, non ostante la decrepitezza dell'età, montò a cavallo, e va in cerca di qualche luogo ignorato, dove non sia mai giunto il suono del proprio nome. I monaci piangevano vedendolo andar esule in tal modo dalla comune loro patria. — « Consolatevi, disse loro san Nilo, vo a preparare un luogo dove radunerò tutti i miei figliuoli dispersi — ».

Presso Tuscolo vi aveva un monastero intitolato a Sant' Agata, ed abitato da religiosi greci:

Santo, ha conservato l'uso della lingua greca sino al sesto decimo secolo.

vi San Nilo elesse la propria dimora. Ma non vi aveva appena riposate le membra stanche dal viaggio, che la fama della sua venuta si sparse da lungi. I grandi di Roma vogliono condurlo presso la tomba degli apostoli: il conte di Tuscolo gli si prostra a' piedi: — « Io sono indegno di ricevere un servo di Dio, come voi, gli dice; ma ecco la mia casa, la mia città e tutto il suo territorio: ordinate quanto vi piacerà. — Lasciatemi, lasciatemi, rispondeva il Santo: non sono venuto qui che per morire.

Chiese però al conte un luogo ritirato dove potesse pregare tranquillo: e il conte gli diede gli avanzi dell' antica villa dove Cicerone scrisse forse le *Tuscolane* (1). Questo luogo era allora conosciuto sotto il nome di *Grottaferrata*; perchè non erano più i giorni che il romano Oratore vi adunava Attico e Quinto; e folte boschiglie avevano fatto della sua casa una grotta inaccessibile.

Infrattanto i monaci cui san Nilo aveva lasciato, partirono un dì con le loro pelli di montone e co' loro sandali, per andare a raggiugnere il loro padre. San Nilo ebbe una viva gioja a questa notizia: indicò loro Grottaferrata come ritro-

(1) Sono state lunghe discussioni tra i Basiliiani di *Grottaferrata* e i Gesuiti della *Ruffinella* che pretendevano gli uni e gli altri d'occupar l' area della villa di Cicerone.

vo generale; ed alzandosi tosto egli stesso, volle recarvisi; ma gli vennero meno le forze. Raccomandò allora che venisse dato sepoltura al proprio corpo senza onori e fuor della chiesa; poscia cadde in un sopimento che durò tre giorni. Non parlava più, ma pregava ancora; e così passò ad una vita migliore, fra i religiosi di san'Agata. La mattina seguente i religiosi ne presero la spoglia mortale, e la trasportarono con ceri ed incenso a Grottaferrata. Ora, avvicinandosi al luogo, furono veduti i monaci di Serperi i quali arrivavano al convegno dato loro da san Nilo. Tutti avevano tenuto la promessa; e se la nascente comunità era privata dei consigli d' un padre, trovavasi posta sotto la protezione d' un Santo.

Grottaferrata è una delle più celebri abazie delle vicinanze di Roma: Bessarione vi dimorò, ed è tuttavia abitata da monaci greci dell' ordine di San Basilio, che conservano anche in oggi l' antica liturgia e la salmodia dell' Oriente. Sorge quest' antica abazia in mezzo la campagna di Frascati e di Marino; lunghi viali d' olmi e di platani conducono ad essa; e superiormente alla valle in cui lentamente serpeggia un ruscello, che forse fu l'*Acqua erabra* di Cicerone, si continuano dalla lungi le grandi vedute della campagna romana. La chiesa di Grottaferrata è ornata d' affreschi d' Annibale Carracci e del Domenichino, i quali l' hanno resa celebre nella storia dell' arti. Uno di questi affreschi rappre-

senta san Nilo che risana un giovane ossesso; ed un altro, san Nilo che accoglie l'imperatore Ottone III. Belle e nobili pitture; ma vi si vorrebbe forse che l'artista meno avesse attinto al proprio genio e più all'ispirazione cristiana (1).

Termineremmo qui la storia delle fondazioni che appartengono al decimo secolo, se in Roma non vi avesse alcuni altri monumenti, la cui origine incerta pare dover risalire almeno a quest'età. San Nicolò *in carcere* fu edificato sopra le ruine di parecchi templi pagani; fra' quali era quello della *Pietà*, costruito da Attilio Glabrio, nel quale e' collocò la statua dorata di suo padre, vincitore di Antioco allo stretto delle Termopile. Ma alcuni altri vi vedono il tempio della *Pietà*, eretto dalla Repubblica sopra l'area della prigione dei Decemviri, per onorare la pietà filiale di quella donna che col proprio latte aveva nutrito sua madre condannata a morir di fame in questa prigione (2). Quest'ultima opinione ha

(1) Quello che i curiosi viaggiatori all'infretta vanno a vedere a *Grottaferrata* è il ritratto dell'amasia del Domenichino, rappresentata in un paggio che tiene a mano il cavallo d'Ottone, e le figure di tre trombette a cavallo, da cui si giudica dei toni diversi dei loro strumenti. La scienza archeologica, storica ed artistica de' Ciceroni si riduce per lo più a questa sorta d'inutili fanfaluche.

(2) *Humilis in plebe et ideo ignobilis puerpera supplicii causa carcere inclusa matre, cum inpetrasset*

fatto dare alla chiesa cristiana il nome che porta. San Nicolò *in carcere* fu ristaurato nel 1599 dal Cardinale Aldobrandini, sopra disegno di Giacomo Della Porta, poscia ancora nel 1808. È un titolo di cardinale diacono che nel secolo XVII fu portato dal pio arcivescovo di Milano, Federico Borromeo, cugino di San Carlo.

Il rione del teatro di Marcello e della porta Carmentale era uno di quelli dove, nell'antica Roma, erano in maggior numero gli edifizii religiosi, Vi si vedevano i templi della *Pietà*, di Giunone Matuta, e della *Speranza* sul mercato dei legumi (*Forum Olitorium*); il portico d'Ottavia ne conteneva tre altri, uno de' quali di marmo: era il primo che di questo genere si fosse veduto in Roma; e Metello Macedonico, che lo costruì, fu accusato d'aprire per tal modo la via al lusso ed alla mollezza: *vel magnificentiae, vel luxuriae princeps fuit* (1). Ora, se i monumenti che s'innalzano in oggi in questa parte bassa e popolosa della città, a pezza non agguagliano la magnificenza degli antichi edifizii, le chiese, erette dalla

*aditum a janitore, semper excussa ne quid inferret cibi, deprehensa est uberibus suis alens eam; quo miraculo salus matris donata filiae pietati est, ambaeque perpetuis alimentis et locus ille eidem consecratus est deae . . . . templo Pietatis extracto in illius carceris sede ubi nunc Marcelli theatrum est* (Plinio, VII, XXXVI).

(1) Vellejo Patercolo, lib. II. *in regibus imperatoribus*  
GOURNERIE. Roma crist. 5

pietà de' fedeli, vi sono almeno tanto numerose quanto, un tempo, i santuarii degl' iddii. Santa Galla, Santa Maria in *Campitelli*, Sant' Omobono, chiesa de' sartori; Santa Maria in *Monte Caprino*, chiesa de' saponaj; San Giuseppe, de' legnajuali; San Valentino, de' profumieri; Santa Maria in *Publicolis*, Nostra Signora *della Consolazione*, col suo vasto e celebre spedale pe' feriti (1), sono tutte comprese in un angusto spazio, dominato dalla rupe Tarpea e dall' alta torre del Campidoglio.

È verisimile che, nel decimo secolo, non rimanesse più sul Campidoglio alcun avanzo del tempio di Giove. Questo tempio, spogliato del suo tetto di rame dai barbari, e delle statue di bronzo e di marmo che ne adornavano i portici, non fu che un cumulo di ruine disorientanti, che poi anch' esse disparvero, senza che precisamente si conosca in qual tempo. Il tempio di Giove Capitolino era come il centro della romana potenza. Costrutto dai due Tarquinii, riedificato da Silla, poscia da Vespasiano e per ultimo da Domiziano, con magnificenza sempre nuova, corrispondeva

(1) Nell' ospedale di *Nostra Signora della Consolazione* vi ha un anfiteatro per lezioni d' anatomia. Mabillon cita il testamento d' un certo Antonio, che gli legò il proprio corpo affinchè fosse ridotto a scheletro per istruzione degli scolari: *In osseam compagem redigi ad usum medicorum.*

degnamente al suo titolo di metropoli dell' un verso. Vi si adorava Minerva, dea della guerra e della sapienza; Giunone altera e gelosa, i cui emblemi erano il pavone ed il gufo (\*); ma principalmente il Dio ottimo, massimo, il vincitore de' giganti, il cigno di Leda, il toro d' Europa, il profanatore di Ganimede. *Jovi Optimo, Maximo* (1)!

Ora, allorchè il Dio ed il tempio ebbero cessato di esistere, alcuni monaci si misero all' opera; recarono dal Quirinale massi di marmo del tempio di Romolo, e ne fecero una scala di centoventiquattro gradini che saliva sino alla cima del Campidoglio; poscia, superiormente a questi maestosi gradini, rialzarono le colonne che avevano trovate giacenti, quà e là fra le rovine: una di

(\*) L' Autore qui prende abbaglio: il gufo non era l' emblema di Giunone, ma di Minerva.

(1) Queste grandi rimembranze senza dubbio toccavano sì profondamente Gibbon, e gl' ispirarono il pensiero della sua storia *della decadenza e della caduta dell' impero romano*. « A Roma, dic' egli, seduto in mezzo alle rovine del Campidoglio, mentre alcuni monaci cantavano i vesperi nel tempio di Giove, corsemi per la prima volta in mente l' idea di descrivere la decadenza e la rovina di questa città ». Qual decadimento infatti, quale rovina l' udire de' cantici devoti invece delle grida degli schiavi, il vedere il cappuccio de' frati invece delle coltella de' sacrificatori!

esse aveva sostenuto la volta della camera degli imperatori, ed assistito, muto testimonio, alle orgie di Nerone e di Tiberio. Omai essa non doveva più udire che divoti cantici, perchè tutti que' gloriosi avanzi de' templi e de' palazzi dell' antichità divennero ornamento d' una chiesa che i monaci posero sotto l' invocazione della Vergine; ed a cui le età susseguenti hanno dato il nome d' *Araceli* (1).

La chiesa d' *Araceli* è una delle venti grandi abazie di Roma: essa appartiene ai Francescani; vi si conserva l' antico altare che, secondo la tradizione, fu consacrato da sant' Anacleto, e la cui cupoletta è sostenuta da colonne d' alabastro orientale (2).

Ogni anno, a Natale, si espone in *Araceli* la statua del Santissimo Bambino, vestita di seta e di merletti, secondo l' usanza d' ornamento, tutta propria dei costumi italiani. Divoti esercizi accompagnano questa solennità, ed il sermone è pronunziato da un fanciullo; perchè questa è la festività dei bimbi! Vi ha un indicibile incantesimo nella purezza di quella voce che insegna la verità ai dottori, come Gesù Cristo nel tempio, e nel-

(1) La terza colonna, entrando in *Araceli*, porta l' iscrizione *a cubiculo Augustorum*.

(2) Secondo alcuni autori, quest' altare, di cui vogliono far risalire l' origine sino ad Augusto, avrebbe fatto dare alla chiesa il nome che porta.

l' incertezza di quelle inflessioni da cui spira innocenza e candore. I riti italiani, diceva Mabillon, non sempre corrispondono alla gravità della religione: *non satis fortasse ad gravitatem religionis compositos* (1). Tale osservazione è perfettamente giusta (\*) per quell' abuso di ornamenti e di luminarie, che altera la nobile semplicità delle cerimonie cristiane, e dà spesso alle chiese l' apparenza di teatri; ma ci ha pur anco consuetudini tradizionali che bene si addicono alla sublimità della religione, e quella delle feste del Natale in *Araceli* cui pare l' una di esse.

La fine del secolo decimo fu aspettata da' popoli con una specie di tremore e di angoscia; perchè in esso vedevasi il termine di questo mondo. Ogni anno si credeva di riconoscere l' Antecristo a segni ben distinti; e le invasioni degli Ungheri e degli Sciti-Russi realizzavano, in quelle turbate immaginazioni, l' apparimento di quel Gog e di quel Magog, misteriosi popoli dell' Apocalisse, tanto numerosi *quanto i granelli dell' arena del mare*, e che il demonio doveva, *dopo mille anni, sollevare contro la terra e le abitazioni de' santi* (2). For- s' anche sarebbesi potuto trovare segni precursori

(1) Mabillon, *Musaeum italicum*.

(\*) Non tutti, credo, entreranno nell' opinione del Mabillon e dell' Autore.

(2) *Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo, et exibit et seducet gentes quae sunt super quatuor angulos terrae, Gog et Ma-*

di così terribile catastrofe, nella corruttela che spandevasi sopra la faccia della terra come un' infernale legione; ma non è dato all' uomo di scrutare la profondità dei consigli di Dio. Il periodo ch' era trascorso aveva veduto la religione di Cristo trionfare della ragione e della potenza umana per la sola forza della verità; non mai maggiore prodigio e più stupende virtù avevano brillato sopra la terra: la religione omai aveva il potere: aveva la ricchezza; ed era riserbato al periodo seguente di vederla compiere l' opera sua d' incivilimento, lungo tempo impedita dai barbari e dall' anarchia, e stampar poscia nelle arti, nelle scienze, nella letteratura un carattere tutto proprio e speciale e dar ad esse un impulso che mai l' eguale. Se finalmente il progressivo sviluppo delle nostre facoltà doveva darci, un giorno, una illimitata fiducia nelle nostre forze; se ogni giogo ne doveva divenir greve, insopportabile ogni regola, era ancora riservato alla religione di sostenere le civili società che si sfacelavano, per la profondità delle radici ch' essa gettava nel mondo; e di trionfare per la stanchezza e la confusione che nascono dalla libertà del pensiero, come altra volta per l' entusiasmo che si svegliava dall' autorità della sua parola.

*gog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris.*

*Et ascenderunt super latitudinem terrae et circumrunt castra sanctorum et civitatem sanctam. (Apocalisse, c. xx, 7 e 8).*

## CAPITOLO XI.



Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem, non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum . . . ut potens sit exhortari in doctrina sancta, et eos, qui contradicunt, arguere.

*S. Paolo.*

Alla corte del papa, convenivano tutti gli uomini saggi e venerabili dell' Europa. Tutti i tesori rifluivano in quella santa città; Gerusalemme era vendicata; e Roma stessa era divenuta Gerusalemme, la santa residenza del governo divino sopra la terra.

*Novati.*

### SOMMARIO

Stato politico e sociale dell' Europa — Principato — Clero — Nobiltà — Guerre intestine — Tregua di Dio — Asili — Corrottela generale — Simonia — Successione dei papi — Incoronazione di Sant' Errico e di Santa Cunegonda, nella basilica di San Pietro — Globo imperiale — Anarchia in Roma — La chiesa di San Pietro infestata da briganti — Disordini del clero — Dolore di Pier Damiani — Pie austerità della sua vita — Elezione di Leone IX — Suoi rifiuti — Suo viaggio a Roma — Sua severità pel mantenimento de' costumi — Del celibato ecclesiastico — Disciplina della Chiesa — Stabilimento dei Normanni nella Puglia — Cattività e morte di Leo-